

Francesco Masetto

**MARCO**  
**nella sinfonia**  
**delle Scritture**

**QUERINIANA**

# Prefazione

Due mani protese l'una verso l'altra, che quasi si sfiorano: quella di Dio e quella di Adamo. È facile riconoscervi un dettaglio degli affreschi della Cappella Sistina. Se allarghiamo il campo visivo, ammiriamo da un lato la figura possente del Creatore, lo sguardo fisso sugli occhi di Adamo, come per trasmettergli la propria «immagine e somiglianza». Di fronte a lui, sul suolo del paradiso terrestre, la figura del primo uomo, totalmente nudo. Quadro di sublime bellezza e forza espressiva, la creazione di Adamo è la quarta di nove scene, tratte dal libro della *Genesi*, che vanno dalla separazione della luce dalle tenebre all'ebbrezza di Noè.

Gli storici dell'arte ci aiutano a leggere l'affresco da diverse angolature. È importante conoscere la formazione di Michelangelo scultore e pittore; scoprire le caratteristiche della sua pittura; collocare il capolavoro della Sistina nella sua vicenda personale e in quella della Roma dei Papi... Di grande utilità sono pure altre indagini, sia di ordine scientifico, riguardanti per esempio l'anatomia delle figure e la tecnica dell'affresco, sia letterarie e filosofiche, dal momento che Michelangelo è imbevuto della cultura del Rinascimento. La sua visione dell'uomo, radicalmente cristiana e aperta alla classicità, si esprime nell'esaltazione dei corpi ignudi, nei quali però traspare l'interiorità spirituale.

Al di là del fatto artistico, ciò che maggiormente interessa è che la creazione e il peccato sono l'inizio di una storia, che nel grandioso progetto della Cappella Sistina prosegue con la vicenda di Israele e con quella di Cristo. La prima è evocata dalle «storie» di Mosè e Aronne sulla parete a sinistra, dalle figure dei Profeti nella volta e da quelle degli Antenati di Cristo nelle lunette; la seconda (per mano di vari artisti) è dipinta sulla parete di destra. Punto di arrivo della

*historia salutis* raffigurata nella Sistina è la scena grandiosa del Giudizio universale dipinta sulla parete dietro l'altare. L'episodio della creazione dell'uomo è dunque parte di un racconto che abbraccia la storia dell'umanità. Una lettura del riquadro che la isolasse dal tutto della narrazione pittorica sarebbe carente. Anche il semplice dettaglio della mano rimanda ad altre mani, raffigurate in atteggiamenti diversi: quella di Eva, che si protende verso il frutto, quelle dei profeti e delle sibille, in diversi atteggiamenti, quelle degli angeli con gli strumenti della passione, quella di Cristo giudice che chiama gli eletti e respinge i reprobri.

La parabola del dipinto della Sistina si può applicare all'esegesi dei Vangeli, anzi dell'intera Bibbia. L'analisi filologica e storica del testo conduce diritto al suo messaggio teologico. Per coglierlo in modo corretto si utilizzano i classici strumenti dell'esegesi: l'analisi dei singoli termini, il rapporto con il contesto prossimo e remoto, l'ambiente storico e le sue componenti culturali, la personalità e l'intenzionalità dell'autore letterario, ecc. Anche grazie al confronto con la critica storica e letteraria e con le scienze della comunicazione, la metodologia esegetica segna continui progressi, ottenendo sempre nuovi risultati. E, tuttavia, rimane imprescindibile l'attenzione al fatto che il singolo scritto – sia esso il libro dell'*Esodo* o l'esile racconto di *Giona*, il *Vangelo di Giovanni* o la stringata *Lettera di Giacomo* – è parte di una unica Bibbia. Anche il minimo dettaglio può rivestire un significato che supera quello che è dato scorgere di primo acchito.

I Padri della Chiesa non erano affatto sprovvisti sotto il profilo della critica storica e letteraria. Basti ricordare Origene e Girolamo. La loro attenzione era però rivolta soprattutto alla dimensione religiosa dei testi biblici, alla loro portata teologica e all'impatto della parola di Dio nella vita della comunità e dei singoli credenti. La loro esegesi si ispira a un duplice convincimento: l'unità delle Scritture e la centralità del mistero di Cristo. Ciò consentiva loro di elevarsi dal senso letterario a quello spirituale, eventualmente articolato, al quale allora giungevano con procedimenti che oggi non sarebbero accetti, come l'allegoria. Cionondimeno, la loro lezione rimane valida. Un'esegesi sempre più raffinata sotto il profilo metodologico rischia di non cogliere la ricchezza del testo biblico, di sciuparne la fecondità e di risultare sterile, se non riscopre la irrinunciabile potenzialità che gli deriva dal fatto di appartenere a un discorso complesso ma unitario, che parte dalla *Genesi* e giunge all'*Apocalisse*. Le singole parole di questo discorso acquistano un significato più ricco e completo se ricondotte a quella parola che è il Verbo fatto carne.

Il commentario al *Vangelo di Marco* qui proposto vuol essere un tentativo di esegesi “canonica” ispirato al modello patristico (cfr. Benedetto XVI, Esortazione apostolica *Verbum Domini*, n. 34). Propriamente, tale esegesi non è svolta, ma soltanto suggerita mediante due appendici al commento vero e proprio, che segue il modello ordinario: la citazione di un commento dei Padri, la cui funzione è di illustrare in modo parziale ma concreto l’esegesi della grande Tradizione; un *Excursus*, che di volta in volta si sofferma su di un singolo tema, allo scopo di evidenziare le risonanze del testo nell’insieme delle Scritture. Al lettore il compito e l’auspicio di elaborare personalmente questi suggerimenti, così da poter cogliere i frutti di una lettura “canonica” del testo evangelico.